

La traducibilità dei Tempi verbali tra l'arabo e l'italiano

In contesto guidato come lingua straniera

Dr. Ahmed Al-Oliemat¹

1. Dep. di Lingue Moderne, Università di AlalBayt, PO Box 130040, Mafraq 25113, Giordania

a_oliemat@hotmail.com

1. Astratto

Lo scopo di questa ricerca è verificare la traducibilità dei tempi verbali dall'italiano all'arabo e viceversa e poter quindi elaborare del materiale didattico mirato a facilitare l'apprendimento dell'italiano. L'obiettivo di questa ricerca è pratico: analizzare la competenza linguistica degli studenti nel campo dei tempi verbali tramite la traduzione e verificare l'interferenza della lingua madre nell'apprendimento dell'italiano come lingua straniera a livello universitario. L'ipotesi generale è che la diversità tipologica tra l'italiano e l'arabo, e quindi la diversità linguistica nell'uso dei tempi verbali in entrambe le lingue, sia la causa degli errori. Su tale piano pratico si è costruito un test nel quale viene richiesto agli studenti di tradurre delle frasi dall'italiano all'arabo e viceversa.

Parole Chiave: Traduzione Arabo, Tempi Verbali, Diversità linguistica, Lingua Straniera.

2. Descrizione del test

Il test è concepito per essere utile sia ai docenti sia agli apprendenti. Infatti, si è soliti servirsi dei test per verificare il livello di competenza generale raggiunto dagli apprendenti. Ambroso (1996:6) definisce il test linguistico “uno strumento che permette di osservare e rilevare un determinato comportamento interattivo, di misurarlo in base a parametri precedentemente stabiliti e di valutare la competenza sottostante che lo ha determinato”.

Il nostro test è costituito da due parti: una traduzione dall'arabo all'italiano e un'altra dall'italiano all'arabo.

Nella traduzione dall'arabo all'italiano sono state proposte delle frasi contenenti tempi verbali arabi e costruzioni perifrastiche in modo da verificarne la resa in italiano. Nelle due sezioni relative alla traduzione ci si è proposti di sottoporre a verifica delle frasi che risultano piuttosto problematiche per gli apprendenti dell'italiano come lingua straniera, tenendo conto della diversità nella struttura dei tempi verbali nelle due lingue.

A questo punto dobbiamo chiarire che il trapassato remoto è stato eliminato dal test perché considerato un tempo verbale di uso limitato nell'italiano contemporaneo; infatti esso è frequente nei testi letterari di uso alto (Bertinetto, 1991).

2.1. Descrizione del campione

Il campione in questione è costituito da 50 arabofoni, studenti dell'Università della Giordania di Amman. Gli studenti che hanno partecipato al test sono stati selezionati tra quelli frequentanti il terzo e il quarto anno del corso di laurea bilingue italiano e inglese.

Questo corso di laurea è stato istituito dall'università della Giordania di Amman nel 1997 come parte di un progetto finalizzato all'inserimento dello studio di alcune lingue europee moderne, come l'italiano, nel programma di insegnamento dell'università. E' già in funzione un corso di laurea in tedesco e inglese, con metà dei corsi in tedesco e l'altra metà in inglese. Questo tipo di corso di laurea è stato creato come passo iniziale per affrontare le esigenze del mercato del lavoro giordano, e poi anche degli altri paesi del mondo arabo.

Il campione scelto, cioè 50 studenti del terzo e del quarto anno del corso di laurea quadriennale, hanno tutti già frequentato i corsi di grammatica e di lingua italiana e alcuni corsi di linguistica italiana insieme ad altre materie.

L'obiettivo finale dell'università è la costituzione di un corso di laurea in lingua italiana. Per questa ragione circa il 90% dei docenti titolari nei corsi di italiano e di madrelingua italiana. Da notare che l'italiano come lingua moderna a livello di laurea è stato inserito dopo il 1997, mentre in precedenza poteva essere scelto come *minor*, ovvero come lingua biennale o triennale secondo gli accordi stipulati in ambito culturale tra l'Ambasciata d'Italia di Amman e l'università della Giordania.

Per avere una descrizione chiara del campione ci servono le seguenti tabelle:

2.1.1. Età

Tabella 1. Distribuzione degli apprendenti secondo l'età

<i>Età</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale (%)</i>
18-20	20	40
21-22	28	56
23-24	2	4
Più di 24	0	0
Totale	50	100%

Dalla tabella si ricava che la maggiore parte del campione (circa il 96%) ha tra i 20 ed i 22 anni, poiché gli studenti iniziano l'università dopo aver finito il liceo (all'età di 18 anni), e tra i 20 e 22 anni frequentano il terzo e il quarto anno universitario.

2.1.2. Anno di studio

Tabella 2. Distribuzione degli apprendenti secondo l'anno di studio

<i>Anno di studio</i>	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale (%)</i>
Primo	0	0
Secondo	7	14
Terzo	23	45
Quarto	20	40
Totale	50	100

Questa tabella mostra la distribuzione degli apprendenti secondo l'anno di studio. Osserviamo che il 45% degli apprendenti frequenta il terzo anno, mentre il 40% è al quarto anno. Si noti anche che il 7% degli studenti ammessi al test frequenta il secondo anno di studio: il motivo della loro presenza è che essi hanno dimostrato di possedere una competenza sufficiente in italiano, acquisita seguendo un corso di lingua e grammatica italiana presso l'Università per Stranieri di Perugia.

2.1.3. Luogo di Nascita

Tabella 3. La distribuzione degli apprendenti secondo il luogo di nascita

<i>Luogo di nascita</i>	<i>Frequenze</i>	<i>Percentuale (%)</i>
Città	50	100%
Paese	0	0%
Totale	50	100%

Questa tabella mostra che il corso di italiano presso l'Università della Giordania di Amman è frequentato quasi interamente da apprendenti di provenienza cittadina; gli studenti provenienti dalla città di Amman (la capitale) sono, infatti, in maggioranza (circa il 90%). Bisogna aggiungere che tutti gli studenti sono di madrelingua araba e provengono da licei vari.

2.1.4. La conoscenza delle lingue straniere

Tabella 4. La distribuzione degli apprendenti secondo la conoscenza delle lingue straniere

<i>Grado</i>	<i>Eccellente</i>	<i>Buono</i>	<i>Discreto</i>	<i>Sufficiente</i>	<i>Totale</i>	<i>Percento</i>
<i>Lingue</i>						
<i>Inglese</i>	26	21	2	1	50	100%
<i>Francese</i>	1	6	6	13	26	56%
<i>Spagnolo</i>	0	6	8	14	28	52%
<i>Tedesco</i>	0	1	2	7	10	20%
<i>Altre lingue (tranne l'italiano)</i>	2	1	0	5	8	16%

Questa tabella mostra la conoscenza delle altre lingue, oltre all'italiano. Possiamo ricavare dalla tabella che il campione conosce, fra le altre lingue straniere, l'inglese (100%), poiché, come abbiamo già detto, segue il corso di laurea inglese-italiano. Inoltre, si ricordi che in Giordania il sistema d'istruzione rende obbligatorio l'apprendimento dell'inglese a partire dalla quinta classe elementare (ultimamente dalla prima). La maggior parte del campione possiede una buona conoscenza dell'inglese e circa il 50% ne ha una competenza eccellente.

La seconda lingua più conosciuta è il francese (56%); segue lo spagnolo (52%). Queste ultime lingue appartengono alla famiglia romanza di cui fa parte anche l'italiano, elemento, questo, che potrebbe facilitarne l'apprendimento. La tabella mostra anche che il 20% del campione conosce il tedesco, mentre le altre lingue come il ceceno, il circasso, il russo, etc. hanno percentuali del 16%. La conoscenza delle lingue straniere appena menzionate è da attribuirsi al fatto che il piano di studi del dipartimento di lingue prevede l'insegnamento obbligatorio di più di una lingua straniera.

2.2. La validità del test

Il termine validità deve essere qui inteso nella sua accezione più ampia: validità per il contenuto, cioè per quanto viene richiesto al candidato di saper fare nella lingua, validità che può essere attribuita in considerazione delle scelte fatte, dei riferimenti bibliografici dati e delle procedure di selezione sempre esplicitate. È questo un criterio che appartiene però anche al settore dell'interpretazione dei risultati e dell'uso che si può fare dei medesimi per uno scopo specifico. La misura in cui i dati ricavati dai test saranno significativi, appropriati e utili al loro scopo darà il grado di validità del test stesso.

Il secondo fattore riguarda invece la rappresentatività e l'appropriatezza degli item presentati ai candidati, sia per ciò che riguarda la loro dimensione che per il loro contenuto. Pertanto si è cercato di prestare molta attenzione alla rappresentatività e all'appropriatezza delle prove presentate ai candidati, sia per la loro lunghezza che per il loro contenuto. Il test è stato modificato dopo essere stato valutato dai ricercatori. Infatti, se si adoperano testi troppo brevi, poco vari o con un numero ridotto di domande, le risposte date dai candidati darebbero conto di un comportamento parziale, e dunque non significativo.

2.3. L'attendibilità del test

È una qualità che riguarda principalmente il punteggio assegnato da un test e corrisponde alla misura in cui un punteggio è privo da errori. In ogni situazione di verifica è probabile che ci sia più di una fonte di errore: il formato o la struttura del test, i contenuti, chi lo somministra agli studenti, chi lo corregge, ecc. L'attendibilità perciò, è la qualità per cui un test fornisce misure costanti e indipendenti sia da chi lo corregge e sia da chi lo distribuisce.

Nel nostro test in particolare, ogni prova di verifica è stata strutturata in modo tale da evincere l'adeguatezza tra il contenuto, la forma e la struttura.

2.4. La praticità o l'economicità

È determinata dal costo in termini di materiali, tempo e sforzo necessari per l'organizzazione della prova (progettazione, realizzazione, somministrazione, correzione, interpretazione del punteggio, ecc.). Il test è stato strutturato secondo una procedura piuttosto complessa. Prima di scegliere il test sono stati presi in considerazione una molteplicità di fattori che lo rendono praticabile e realizzabile: i materiali, il tempo, la strutturazione, la somministrazione, la correzione e l'interpretazione dei risultati (il punteggio), e il livello d'istruzione dei candidati.

3. Analisi dei dati e risultati

L'analisi delle prove d'esame ci permette indubbiamente di mostrare che gli errori sono rivelatori di difficoltà di apprendimento. La frase costituisce per il nostro studio il modello linguistico micro-strutturale della lingua obiettivo in cui si cercherà di classificare gli errori prodotti secondo la loro frequenza e la loro gravità.

Le prove saranno analizzate utilizzando un programma statistico per avere la frequenza e la percentuale di errori riguardanti la traducibilità dei tempi verbali dall'arabo all'italiano e viceversa. Entrambe le prove hanno infatti lo stesso obiettivo, e quindi si potranno confrontare i risultati della prova di traduzione dall'italiano all'arabo con quelli della prova dall'arabo all'italiano.

Nella nostra analisi ci concentremo sulle forme verbali usate dagli apprendenti nella traduzione. Nell'analisi delle prove non saranno prese in considerazione frasi apparentemente mal costruite o mal formate ecc. Infatti, lo scopo del test è la traduzione dei vari tempi verbali dell'indicativo dall'italiano all'arabo e dall'arabo all'italiano.

Inoltre, cercheremo di verificare il ruolo delle diversità e delle somiglianze nell'esprimere avvenimenti in entrambe le lingue (per quanto riguarda l'apprendimento dell'italiano e dell'arabo come lingue straniere), cioè comprendere se le somiglianze rendono più facile l'apprendimento del sistema verbale italiano da parte degli arabofoni, o se esse non hanno nessun ruolo nel processo.

3.1. Le prove di traduzione

Il test di traduzione, come già indicato, è composto da due prove: 1) dall'italiano all'arabo; 2) dall'arabo all'italiano. Il punteggio delle prove è stato stabilito in modo tale da assegnare a ciascuna frase due voti: uno rappresenta l'esattezza della forma verbale impiegata nella traduzione sia in arabo che in italiano (il che è oggetto del nostro studio), mentre l'altro rappresenta il significato totale della frase tradotta senza nessuna attenzione alla forma verbale impiegata, proprio per essere sicuri che lo studente sia riuscito a capire la frase e a renderla nella lingua di arrivo (questo aspetto non è oggetto del nostro studio). Abbiamo riportato i risultati del campione (le percentuali della prova di traduzione dall'italiano all'arabo) nelle tabelle 5 e 6 e le frasi sono state numerate in base alle percentuali.

Il nostro obiettivo in questa sezione è osservare quali siano i tempi problematici per gli arabofoni nella prova.

(I) Prova di traduzione: italiano > arabo

Tabella 5. Ordine, percentuale e standard deviazione riguardanti i risultati del campione della prova di traduzione: italiano> arabo

N.fr.	Ordine	Le frasi	Percent. %	Standard Deviazione
1.	7	Aveva camminato per tutto il giorno fino ad arrivare ad un pozzo. Era affamato, stanco e non poteva parlare.	54	0.19
2.	5	A Natale avrò finito l'esame	60	0.30
3.	4	Era già arrivato quando siete arrivati	62	0.26
4.	3	Giuseppe aveva incontrato i suoi amici al bar prima di venire al nostro incontro	63	0.20
5.	8	Mio padre faceva il muratore mentre mia madre faceva la casalinga	53	0.22
6.	1	Stasera mia madre cucinerà un piatto tipico regionale	76	0.30
7.	2	Quando verrai qui ce ne saremo già andati	64	0.30
8.	11	Vissi a lungo in questo posto	42	0.33
9.	10	Le donne di questo posto hanno sempre portato gonne lunghissime, come si vede tuttora.	48	0.22
10.	6	Volevo che tu invitassi anche Marco	57	0.21
11.	8	Hanno ballato per quasi tutta la sera e Claudia non ha nemmeno visto che nel frattempo Monica era già andata via	53	0.24
Totale		-	57	0.15

La tabella 5, sopra, mostra l'ordine e la percentuale di esattezza delle frasi nella prova di traduzione dall'italiano all'arabo.

La tabella ci mostra che la frase numero 6 occupa il primo posto in ordine decrescente; questo vuol dire che la frase ha avuto la percentuale di esattezza più alta (76%) nella corrispondente lingua araba.

La frase, come si vede dalla tabella 5, esprime il futuro semplice con la presenza di un avverbale temporale indicante la posteriorità rispetto al momento dell'enunciazione.

La frase ha raggiunto la valutazione di buono. Infatti, i risultati dimostrano che il campione in molti casi ha impiegato la forma dell'imperfetto arabo (*mudari'*); questa forma a volte è stata accompagnata dalla particella *sa / sawfa* che indica un avvenimento futuro.

Comunque, nonostante la semplicità di tale frase, in alcune traduzioni sono state usate altre forme che appartengono all'imperfetto. Riportiamo qui gli esempi di tali traduzioni:

Lo studente numero 41 (gli studenti sono stati numerati per ragioni di privacy) ha tradotto la frase 6 come segue:

- **hadīhi al-laylaha umi ṭabaht ṭabag ša'bi.*
- **Stasera mia madre cucinò un piatto tipico*

Usando la forma del perfetto semplice (*mādi*) per tradurre la frase n.6.

Un altro studente (n.6):

- **laylat amis umi ṭabaht ṭabag (mansaf)⁽¹⁾ ša'bi.*
- **Ieri sera, mia madre ha cucinato un piatto tipico (mansaf).*

In questa versione della traduzione, l'apprendente ha sbagliato la traduzione dell'avverbale temporale traducendo *stasera* come se fosse ieri sera (*laylat amis*), perciò selezionando la forma verbale errata.

Un'altra traduzione errata è quella dello studente numero 29:

- **fil masa' umi qamat bitahziir tabaq.*
- *Verso la sera, mia madre ha cucinato un piatto.

Queste sono alcune delle traduzioni in cui gli studenti hanno totalmente sbagliato l'impiego della forma verbale.

La tabella 5 rileva che la frase numero 7 occupa il secondo posto con il 64 % del campione che ha usato la forma esatta.

In questo periodo viene utilizzato il futuro composto nella proposizione principale e la subordinata è usata come punto di riferimento per l'avvenimento espresso dalla principale. I risultati mostrano che la maggiore parte del campione ha sbagliato la traduzione della principale; infatti, la traduzione "normativa" di questa frase in arabo sarebbe come segue:

- *'indama taşilu huna sa-nakunu qad ġadarna.*

Dal controllo delle traduzioni del campione abbiamo registrato delle varianti non adeguate e riportiamo qui sotto alcune di queste:

Lo studente numero 13 ha erroneamente messo gli avvenimenti sullo stesso piano temporale, quello della subordinata e quello della principale, traducendoli entrambi con la forma del futuro semplice. Osserviamo la sua traduzione:

- **fil waqit alađi sa-taşlifiyh, sa-nuġader.*
- *Nel tempo in cui arrivi/arriverai, partiamo/partiremo.

Un'altra traduzione errata è stata registrata nella versione dello studente numero 5.

Questo errore dimostra una mancata conoscenza del futuro composto, quindi un errore di competenza che indica l'assenza della regola grammaticale. Infatti, questo studente ha tradotto la subordinata e la principale al tempo passato; la sua versione è la seguente:

- **'indama ġi'tu huna nakunu qad dahabna.*
- *Quando venne qui, eravamo già andati

Sono anche stati registrati casi di traduzioni inadeguate di questa frase dovuti alla non conoscenza dei vocaboli necessari per capirne il significato; ad esempio, la versione riportata dello studente 8:

- **'indama aħtur huna sa-nakun mawġwdiin.*
- *Quando vengo qui, saremo trovati.

Moltissimi sono i casi in cui si trova l'interferenza della varietà parlata della lingua araba. Le varie interpretazioni mostrano chiaramente che gli apprendenti non hanno una conoscenza sufficiente dell'arabo standard, cioè della varietà formale.

La frase 4 della prova di traduzione occupa il terzo posto. La percentuale degli impieghi giusti delle forme verbali equivalenti in arabo è del 63%. Nella frase è presente il perfetto composto, come mostra la tabella 5.

La lingua araba, come l'italiano, impiega il piuccheperfetto per esprimere l'antiorità nel passato rispetto a un altro tempo pure passato che viene espresso con il perfetto semplice (*mādi*). L'antiorità potrebbe essere espressa anche grazie a un avverbale temporale che serve come ancoraggio temporale per il piuccheperfetto.

Gli apprendenti hanno sbagliato la forma equivalente in arabo in circa il 37 % delle traduzioni nonostante la somiglianza tra l'arabo e l'italiano. Citiamo ora un esempio rappresentante le traduzioni inesatte per analizzarne i problemi:

Come molti altri studenti del campione, lo studente 6 ha impiegato la forma del perfetto semplice laddove doveva impiegare la forma del perfetto composto arabo. La sua versione è stata come segue:

- **yawsif 'iltaqa aşdiqahi fil bar qabla 'ann ya'ti li-liqa'ina*
- *Giuseppe incontrò suoi amici al bar, prima di venire per incontrarci.

L'inesattezza nella traduzione è attribuibile all'interferenza della varietà parlata (il giordano) in cui si semplificano le costruzioni perifrastiche: invece di dire *kana qad 'iltaqa* (aveva incontrato), si usa una forma ridotta costituita dal perfetto semplice arabo *'iltaqa* (incontrò) nella principale, causa dell'errore più frequente nella traduzione di questa frase.

Il quarto posto della lista delle frasi è occupato dalla frase numero 3 con il 62% (vedi tabella n. 5) degli impieghi giusti delle forme equivalenti in arabo. Nella frase troviamo un altro uso del piuccheperfetto: esprimere l'antiorità rispetto ad un perfetto composto.

La percentuale sopra riportata indica chiaramente che gli studenti sono quasi riusciti a raggiungere il livello di "discreto". La versione più accettabile e adottata come criterio di riferimento può essere la seguente:

kana qad ġadara 'indama waşaltum /kuntum waşaltum.

Infatti, la traduzione della principale richiede l'impiego della forma del piuccheperfetto (cioè la perifrastica composta da *kana + qad + perfetto semplice*), mentre la subordinata può avere o il perfetto semplice (*mādi*) o il perfetto composto con una perifrastica formata da *kana* seguita dal perfetto semplice (*mādi*).

Lo studente 14 maltraducendo anche i pronomi nella frase ha sbagliato la forma equivalente nella subordinata: la sua versione è la seguente:

- **kānu qad ḥaraġu 'inda wuṣuuli.*
- *Erano già usciti al momento del mio arrivo.

In questa versione l'apprendente è riuscito ad impiegare la forma esatta solo nella principale.

Lo studente 50 ha invece impiegato la forma del perfetto composto arabo al posto del piuccheperfetto, cambiando anche l'avverbiale e la forma nella subordinata rendendo, perciò, la frase deviante:

- **laqad ġadar qabla 'ann taṣīlu.*
- *Già partito prima che vi arrivassi.

Un altro studente, usando l'arabo dialettale, ha trasformato la principale impiegando la forma di *ismal-fa'l* (nome di agente) al posto del piuccheperfetto (questo è un uso tipico della lingua parlata giordana). La sua versione è la seguente:

- **kān msafer, 'ndama antum (voi)wṣiltum.*
- *Era in viaggio, quando siete arrivati

Questi esempi si riferiscono alla traduzione della frase numero 3 che occupa il quarto posto nella classifica delle frasi per quanto riguarda la correttezza.

Al quinto posto della lista troviamo la frase numero 2 (tabella 5) con il 60% delle forme corrette.

La frase, grammaticalmente, è un futuro "composto" in cui l'antiorità è espressa rispetto ad un avverbiale temporale. La traduzione "normativa" di questa frase in arabo sarebbe la seguente:

biḥluli 'iid ' almilad,sa-akunu qad anhaytu il-lmitiḥan.

Durante l'esame delle traduzioni del campione abbiamo registrato delle traduzioni non adeguate.

Lo studente numero 46, per esempio, ha erroneamente interpretato l'avvenimento come un momento simultaneo a quello dell'avverbiale temporale, non considerando la relazione di anteriorità espressa dal futuro composto; quindi, ha usato un futuro semplice. Osserviamo la sua traduzione:

- **fi 'iyid il-milad sawfā ukmil l'imtiḥan.*
- *A Natale finirò l'esame.

A questo punto vorremmo sottolineare l'importanza della relazione tra la forma ed il significato. Infatti, crediamo che una teoria della traduzione debba considerare il passaggio dalla forma al significato a livello di frase come un elemento fondamentale per la comprensione del testo.

Esistono, poi, delle versioni in cui gli studenti hanno sbagliato l'impiego della forma verbale tralasciando, così le sfumature semantiche della forma verbale nella frase 2 (futuro composto). Si veda ad esempio la versione dell'apprendente 13:

- **anhayt imtiḥanati fi fatrat 'iyid il-milad almaġyid.*
- *Finii i miei esami nel periodo del Natale.

L'uso del perfetto semplice in arabo al posto del futuro composto ha portato una traduzione che non ha nulla a che fare con il testo di partenza (frase 2). Comunque, è stato già osservato che esistono traduzioni inesatte che si possono attribuire alla mancata conoscenza di vocaboli e non sono dovute alla forma verbale impiegata, come nel caso della traduzione dello studente 45. Osserviamo la sua versione della frase 2:

- **ba da al'iyid unhyi imtiḥanatyi.*
- *Dopo il Natale, finisco gli esami.

Al sesto posto della lista c'è la frase numero 10 (tabella 5) con il totale del 57% degli impieghi corretti delle forme equivalenti in arabo.

La frase grammaticalmente contiene un imperfetto usato con valore modale (anche se quello che ci interessa è la forma dopo ann (che)). Tuttavia il nostro obiettivo nell'uso della frase è il suo equivalente in arabo, una forma verbale che utilizza la particella ann (che) seguita dall'imperfetto (*mudari* ', *manṣub*). La traduzione "normativa" di questa frase (n.10, tabella 5) in arabo sarebbe:

- *uridu minka ann tad'u Mark 'iydan.*
- Volevo che tu invitassi anche Marco.

Dal controllo delle traduzioni del campione abbiamo registrato delle versioni non adeguate che riportiamo.

Lo studente numero 12, usando la forma del perfetto semplice arabo (*mādi*), ha sbagliato la forma nella frase 10:

- **kuntu arġab law 'annaka qad da'ayt mark aydan*
- **speravo che tu avessi invitato anche Marco.*

Numerose sono le versioni che contengono lo stesso errore. Comunque, non saranno riportati i casi di errore derivanti dalla mancata conoscenza dei vocaboli.

La frase 1 della prova di traduzione occupa il settimo posto con il 54% degli impieghi giusti delle equivalenti forme verbali in arabo. La frase è composta da due proposizioni che impiegano più di un tempo verbale, ma la forma maggiormente usata è il piuccheperfeito, come mostra la tabella numero 5.

Una traduzione “normativa⁽¹⁾” della frase 1 potrebbe essere la seguente:

- *kāna qad maša ṭiyilat alyawm ḥata wašala 'ila bi'r, kāna ġai'an, ta'iban wa lam yakun yaštayyi' al-kalam.*

La percentuale di errore rilevata evidenzia il fatto che gli studenti hanno trovato la traduzione di questa frase problematica tuttavia sono riusciti a impiegare la forma giusta per la frase equivalente in arabo.

Nonostante la somiglianza tra l'arabo e l'italiano nell'impiego del piuccheperfeito, un'alta percentuale di apprendenti (46%) non è riuscita a utilizzare la forma equivalente in arabo nella frase 1. Citiamo ora degli esempi di traduzioni inesatte per analizzare le maggiori deviazioni.

Lo studente 18, come molti altri studenti del campione, ha impiegato la forma del perfetto semplice laddove doveva utilizzare la forma del piuccheperfeito arabo. Riportiamo la sua traduzione della frase 1:

- **maša alyawm bi-akmalah ḥatta wašala alb 'ir, kāna ġai'an wa ta'iban wa lam yastaṭi' al-kalam.*
- **Camminò per tutto il giorno fino ad arrivare ad un pozzo. Era affamato e stanco e non poteva parlare.*

Questa versione mostra che lo studente 18 ha impiegato la forma non corretta *maša* (camminò) al posto di *kāna qad maša* (aveva camminato), ha incontrato, cioè, difficoltà nell'impiego del piuccheperfeito che non è diffuso nel parlato, come invece il perfetto semplice. Citiamo la traduzione dello studente 14 che contiene lo stesso errore:

- **miši ṭwl al-yawm 'ila ann wašl 'ila b'ir (ḥufra) kāna ġai', mut'ab wa ġayer qadir 'ala al-kalam.*
- **Camminò per tutto il giorno fino ad arrivare ad un pozzo. Era affamato e stanco e non poteva parlare.*

Come abbiamo accennato in precedenza, esistono traduzioni in cui la mancata conoscenza di vocaboli ha contribuito ad abbassare la percentuale di correttezza della frase 1.

La tabella 5 mostra che l'ottavo posto è stato ricoperto da due frasi, la 5 e la 11. Prendiamo in esame queste frasi, cominciando con la frase numero 5 (tabella 5), che ha avuto il 53 % degli impieghi corretti delle forme equivalenti in arabo. Come mostra la tabella 5, la frase contiene un uso tipico dell'imperfetto: esprimere la simultaneità di due avvenimenti nel passato.

In arabo, la forma tipicamente impiegata per esprimere il significato dell'imperfetto indicante simultaneità nel passato, è la costruzione perifrastica composta da *kāna* seguita dall'imperfetto (*mudari'*). La percentuale raggiunta da questa frase è bassa (53%).

Dunque, la traduzione normativa della frase 5 sarebbe la seguente:

- *kāna walidi ya'malu bana'n bynama walidati kānat (ta'mal) rabat bayt.*

Osserviamo i seguenti esempi della traduzione del nostro campione:

Lo studente 45 ha tradotto la frase 5 impiegando la forma dell'imperfetto (*mudari'*) come se esprimesse il presente attuale, il che ha portato la frase fuori dalle sue sfumature semantiche. Osserviamo la sua traduzione:

- **abi ya'mal banna' bynama ummi ta'mal murabyat manzil.*
- **Mio padre lavora muratore mentre mia madre lavora casalinga.*

Più di uno studente ha impiegato il presente per tradurre la frase precedente; è chiaro che gli apprendenti hanno sbagliato a collocare la frase nel suo contesto temporale e quindi la loro traduzione è inesatta.

Un altro studente (32), ha impiegato nella principale la forma giusta mentre nella subordinata ha impiegato la forma del perfetto semplice modificando così il suo significato:

(1) La traduzione da noi fornita è normativa. Ci è non vuol dire che sia una traduzione assolutamente non discutibile, ma che costituisce un criterio secondo cui giudicare le frasi tradotte.

- **kāna 'abi ya'mal bana' bynama 'amilat ummi fil-manzil.*
- *Mio padre faceva il muratore mentre mia madre lavorò a casa.

Lo studente 46 ha fatto un errore interessante, infatti, lui/lei ha tradotto la frase come se fosse un passato continuo. La sua traduzione è la seguente:

- ** 'indama kāna 'abi yabni alḥa 't, kanat ummi ta'mal waz'if albayt.*
- *Quando mio padre stava costituendo il muro, mia madre faceva casalinga.

Si vede in questa versione che lo studente cambiando l'avverbiale temporale *bynama* (mentre) con *'indama* (quando), è stato obbligato a cambiare la forma verbale e quindi non ha tradotto correttamente.

La seconda frase che occupa l'ottavo posto, come mostra la tabella numero 5, è la frase 11 con il 53 % degli impieghi corretti delle forme equivalenti in arabo.

La frase contiene il piuccheperfetto usato con un perfetto composto. Come abbiamo precedentemente dimostrato, in tale contesto l'arabo può impiegare più di una forma, o il perfetto semplice (*mādi*) o la costruzione perifrastica composta da *qad + perfetto semplice*. Questa ultima forma viene anche impiegata per esprimere il piuccheperfetto con l'uso di un avverbiale temporale che veicola il significato di anteriorità rispetto ad un altro avvenimento o rispetto ad un avverbiale temporale. Comunque, in tal caso, *kana* precede *qad* (nella forma precedente).

Una traduzione "normativa" della frase 11 sarebbe la seguente:

- *(laqad) raqaṣu ma yuqarib kula fātrat al masa' wa lam talḥaḍ klawdya' ḥilala ḍalika alwqt anna munika kānat qad ḡadarat.*

La nostra traduzione "normativa" mostra che la prima parte della frase richiede l'impiego o del perfetto composto (*qad+ perfetto semplice (mādi)*) o del perfetto semplice (*mādi*). A questo punto sarebbe opportuno analizzare gli usi inesatti del nostro campione.

Lo studente 42 ha utilizzato la forma del perfetto semplice nella seconda parte della frase laddove doveva impiegare il piuccheperfetto; la sua traduzione è la seguente:

- **raqaṣna taqriban kul al masa' wa klawdya lam tara ṣaya'n wa ḥilala waqt qaṣiir Monika ḍahabat.*
- *Hanno ballato per quasi tutta la sera e Claudia non ha nemmeno visto (qualcosa) e nel frattempo Monica è andata (andò).

La traduzione sopracitata mostra una deviazione chiara dalla traduzione "normativa"; infatti rende la frase nella lingua di arrivo (l'arabo) diversa da quella del testo di partenza (l'italiano). La forma del perfetto semplice (*mādi*) *ḍahabat* (è andata, andò) non è come già spiegato sopra, quella che dovrebbe essere utilizzata.

Esistono delle traduzioni non corrette dovute alla mancata conoscenza dei vocaboli nel testo di partenza (l'italiano), cosa che rende alcuni studenti incapaci di fornire una versione accettabile. Tali traduzioni fanno parte solo dell'analisi statistica e non costituiscono parte della nostra ricerca.

La tabella 5 mostra che la frase numero 9 occupa il penultimo posto (decimo). La tabella 5 mostra anche che gli studenti presi a campione non sono riusciti a raggiungere un livello accettabile nella traduzione di questa frase; infatti, la percentuale degli impieghi giusti è del 48 %. La versione è stata dunque problematica per gli studenti arabofoni.

La frase presenta un uso tipico del perfetto composto in italiano; essa esprime un avvenimento passato connesso al presente. La forma impiegata in arabo in tale contesto è il perfetto composto (*qad + perfetto semplice*) o il perfetto semplice (*mādi*). È necessario, comunque, l'uso di un avverbiale temporale che colleghi l'avvenimento al presente.

La traduzione "normativa" della frase 9 sarebbe la seguente:

- *laqad 'irtadyna nisa'u da'man tananira ṭawilatan ḡidan, kama yura ḥaḍa al-waqt*

Osserviamo qui di seguito alcune traduzioni del nostro campione:

Lo studente 30 ha utilizzato il tempo presente (*mudari*) sbagliando così la forma e quindi chiaramente deviando dalla semantica della frase. La sua versione è la seguente:

- **an-nisaa fī ḥaḍa albalad yrtadun tanair aṭwal, kama tulahiz kul sa'ah*
- *Le donne di questo paese indossano gonne più lunghe, come si vede ogn'ora.

Questa versione mostra che si è modificato il significato in seguito al cambiamento del tempo verbale impiegato. Infatti, la frase italiana numero 9 del test esprime un avvenimento passato connesso al presente, mentre la traduzione dello studente 30 con l'uso del tempo presente indica un'azione abituale delle donne.

Nella frase con il presente che esprime un'abitudine esiste una certezza riguardo al futuro dell'avvenimento, nel senso che esso può continuare ancora nel futuro, mentre con l'impiego del perfetto composto una tale certezza è minore.

Quest'impiego del presente è stato frequente nelle traduzioni del campione.

Un altro caso d'impiego non adeguato, che in realtà assomiglia a quello dello studente 30, è quello del n. 45. La differenza tra le due versioni sta nell'impiego dell'avverbiale al solito (*'adatan*) che implica l'uso dell'imperfetto (*mudar'*) in arabo.

In questo caso, sono state considerate versioni non corrette quelle con la forma del perfetto semplice e quelle che non hanno tradotto l'avverbiale temporale impiegato nella frase per connetterla con il presente. Un esempio di questo caso è offerto dalla traduzione dello studente 47:

- **an.nisaa fī haḍa albalad irtadu attanayir aṭawilaha.....*
- **Le donne di questo paese indossarono le gonne lunghe.*

La versione sopracitata è deviante, nel senso che essa impiega una forma inadeguata, che causa quindi una deviazione semantica.

L'ultima frase (undicesima), come mostra la tabella 5, è la numero 8 con una percentuale insufficiente (42 %). Gli studenti campione non sono riusciti infatti a fornire una traduzione accettabile, nel senso che le forme impiegate nella lingua di arrivo (arabo) non rappresentano o non rispecchiano quelle della lingua di partenza (l'italiano).

La frase contiene un impiego tipico del perfetto semplice italiano che esprime un avvenimento accaduto in un momento passato e concluso. In tale situazione l'arabo impiega la forma del perfetto semplice (*mādi*) che dà lo stesso significato espresso dal perfetto semplice italiano.

La forma del perfetto semplice italiano, comunque, come indica la percentuale e il posto ottenuto da questa frase nell'analisi delle tabelle 5 e 6 (vedi pag. 5, 14), costituisce una difficoltà seria per gli apprendenti arabofoni (in questo caso giordani).

In effetti, gli errori commessi dagli studenti nella frase 8 si possono dividere in tre gruppi a seconda della forma impiegata nella versione.

1) Impiego del perfetto composto (*qad + perfetto semplice (mādi)*) al posto del perfetto semplice (*mādi*). Un esempio di tale impiego inesatto è la versione dallo studente 40:

- **laqad 'ištu ṭawilan fī haḍa al-makan.*
- **Ho vissuto a lungo in questo posto.*

Infatti, una tale versione può accennare alla possibilità di stare ancora nello stesso posto, mentre la frase 8, al contrario, indica che l'avvenimento è già terminato.

2) L'impiego della forma del presente (*mudari'*) al posto del perfetto semplice. Un tal uso da parte degli apprendenti indica che hanno considerato l'avvenimento come se fosse continuo, cioè come se iniziasse nel passato e proseguisse ancora nel momento attuale; esprimerlo, quindi, tramite l'impiego del tempo presente, dal loro punto di vista, sarebbe giusto. Un esempio di tale errore è la versione dello studente 29:

- **a 'yiš fī haḍa al-makan munḍu zaman.*
- **Abito in questo posto da molto tempo.*

3) Versioni che indicano mancata conoscenza dei vocaboli o della morfologia dei verbi che aiutano a capire la forma utilizzata nel testo di partenza. In questa sede alcuni studenti hanno confuso il verbo vivere (che è impiegato nella frase 8) con il verbo vedere, ad esempio la traduzione dello studente 32:

- **ra 'yṭu ḡaydan min haḍa al-mawqī'.*
- **Vidi bene di questo posto.*

(I) Prova di traduzione arabo>italiano

Tabella 6. Ordine, percentuale e standard di deviazione riguardanti i risultati del campione nella prova di traduzione arabo> italiano

N. fr.	Ordine	Le frasi (in translitterazione)	Percent. %	Standard Deviazione
1.	1	<i>dahaba 'al-awladu 'ila al-madrasah</i>	74	0.19
2.	5	<i>Kuntu 'aqra' kitaban 'an al-'adabal-iyṭalyi 'indama daḥalat walidati wa sa'latni 'an muftaḥ al-bayt</i>	55	0.24
3.	3	<i>kāna qad 'annha ad-dirasah 'indama waṣaa</i>	57	0.20
4.	7	<i>Hya katabat ly-walidaha marratyyn</i>	49	0.11
5.	8	<i>kānayaktubu ad-darsa ṣabaḥa</i>	44	0.32
6.	3	<i>maḍa ta' aluna huna?</i>	57	0.35
7.	5	<i>'dama ta'tyi 'ila huna nakunu qad daḥabna</i>	55	0.29
8.	2	<i>adhabu ḡadan ma' aṣdyqay 'ila al-ḡāmi'ah.</i>	69	0.26
9.	8	<i>Yakunu qad ḡadar 'inda wuṣulina.</i>	44	0.29
10.	10	<i>ṣara yatafakaru fil-'amri ba'da ann 'ḥbarnahu bihi</i>	32	0.21
11.	11	<i>Kadat aṣ-ṣamsu taḡyib</i>	20	0.24
Totale			51	0.15

La tabella 6 sopra presenta l'ordine e le percentuali delle frasi nella prova di traduzione dall'arabo all'italiano. Le frasi in questa tabella sono state translitterate usando i caratteri corrispondenti all'alfabeto arabo (vedi tabella A).

La tabella ci mostra che la frase numero 1 occupa il primo posto in ordine decrescente delle frasi; ciò significa che questa frase ha avuto la percentuale più alta (74%) di uso adeguato della forma verbale in italiano. La frase araba contiene il passato; essa, infatti, impiega il perfetto semplice (*mādi*): **dahaba** (andò).

La frase comunque non si riferisce ad un avvenimento passato concluso, ma ad un passato connesso al presente; quindi, la forma che esprime un tale significato in italiano è il perfetto composto.

La traduzione "normativa" sarebbe la seguente:

- I bambini / ragazzi sono andati a scuola.

Le versioni di questa frase in molti casi sono state accettabili, nel senso che la maggior parte del campione (74 %) ha impiegato la forma del perfetto composto. Tuttavia, esistono dei casi in cui sono stati registrati impieghi totalmente inaccettabili; ad esempio, lo studente 9 ha tradotto il perfetto semplice (**dahaba**) con l'imperfetto italiano (andava). La sua versione è la seguente:

- *I ragazzi andavano a scuola questo giorno.

Non soltanto la traduzione è inesatta ma anche la forma impiegata è sbagliata.

A differenza delle frasi 9 e 11 che esprimono il perfetto composto nella tabella 5, questa frase occupa un posto in alto nella tabella. La ragione non è difficile da trovare: l'impiego del perfetto composto italiano coincide con il tempo richiesto in arabo per indicare quasi tutti gli avvenimenti passati.

La frase numero 8 occupa il secondo posto. La tabella n. 6 mostra che la percentuale ottenuta da questa frase è il 69 %; buona parte del campione ha impiegato la forma equivalente in arabo.

Infatti, la frase contiene l'imperfetto arabo (*adhabu*) per esprimere un valore futuro, cioè il presente per il futuro. L'uso del presente per il futuro in arabo ed in italiano è simile, non è quindi una sorpresa se gli studenti riescano ad impiegare la forma giusta in tale situazione.

Tuttavia, esistono dei casi in cui gli apprendenti hanno sbagliato l'impiego della forma giusta.

La traduzione normativa della frase sarebbe la seguente:

- Vado /andrò domani all'università con gli amici.

Osserviamo una versione che esemplifica alcuni casi di impieghi inesatti, ad esempio la traduzione dello studente 47:

- *andare domani con miei amici all'università.

Il posto avuto da questa frase è quasi uguale a quello che ha avuto la frase numero 7 nella prova di traduzione dall'italiano all'arabo; infatti, quest'ultima occupa il primo posto (vedi tabella 5 sopracitata). Tutte e due le frasi esprimono il futuro: ciò dimostra che, a differenza dell'uso degli altri tempi verbali, gli apprendenti arabofoni non trovano difficoltà ad esprimere il futuro semplice in italiano.

Il terzo posto nella tabella 6 è occupato dalla frase numero 3. La percentuale degli impieghi giusti della forma equivalente in italiano è del 57 %. La frase contiene il piuccheperfetto arabo. Una traduzione "normativa" di questa frase sarebbe la seguente:

- Aveva finito lo studio quando siamo arrivati.

Le forme erroneamente impiegate nella traduzione di questa frase si possono dividere in due gruppi:

1) impiego del perfetto composto della principale al posto del piuccheperfetto; ad esempio, la versione dello studente 37:

- *ha già finito studiare quando siamo arrivati

2) impiego del presente semplice nella subordinata al posto del perfetto composto; ad esempio, la versione dello studente 30:

- *Aveva già finito lo studio quando arriviamo.

A differenza della frase numero 3 riportata nella tabella 5, che impiega ugualmente il piuccheperfetto, questa occupa un posto superiore; il che può essere attribuito alla difficoltà di scrivere in modo corretto in italiano. Comunque, nonostante le differenze delle percentuali che rappresentano entrambe le frasi (rispettivamente 62% e 57%), esse occupano un posto quasi uguale in entrambe le tabelle. Ciò significa che gli apprendenti arabofoni riescono ad impiegare questo tempo verbale nel contesto linguistico correttamente.

La tabella 6 mostra che la frase numero 6 occupa, ugualmente, il terzo posto. La percentuale degli impieghi giusti della forma equivalente in italiano è del 57%. La frase è una interrogativa che impiega il presente semplice arabo (*mudari* '). Questo uso del presente da una parte assomiglia a quello italiano, dall'altra è diverso. La lingua italiana si differenzia dall'arabo perché a volte usa la costruzione verbale stare + gerundio. Una traduzione "normativa" sarebbe la seguente:

- Che cosa fate / state facendo qui?

Alcuni studenti hanno impiegato delle forme non pertinenti rispetto al presente stare + gerundio. Ad esempio lo studente 45 ha impiegato la forma del perfetto composto:

- *Cosa hanno fatto qui?

Un altro esempio è lo studente 9 che ha usato l'imperfetto:

- *Che cosa ci facevano qui?

Un altro impiego, che si può attribuire alla mancata conoscenza della morfologia del verbo, è l'uso della forma dell'infinito dello studente 31:

- *Che cosa fare qui?

Il quinto posto, come mostra la tabella 6, è occupato dalle frasi 2 e 7. Osserviamo la frase 2, la cui percentuale è del 57%. Essa esprime un avvenimento durativo nel passato interrotto da un altro avvenimento.

La traduzione "normativa" in questo caso sarebbe quella che impiega la forma dell'imperfetto nella principale e del perfetto semplice nella subordinata, quindi:

- *leggevo un libro di letteratura italiana quando entrò mia madre e chiese la chiave di casa.

Gli errori commessi dagli studenti del campione nella traduzione di questa frase si possono dividere in due gruppi secondo la forma impiegata sia nella principale che nella subordinata:

1) errori dovuti all'impiego del perfetto composto nella subordinata. Un esempio che rappresenta questo errore frequente è la versione dello studente 10:

- *leggevo un libro di letteratura italiana quando mia madre è entrata e mi ha chiesto la chiave di casa⁽¹⁾.

2) Errori dovuti all'uso del piuccheperfetto al posto dell'imperfetto nella principale contemporaneamente all'uso del perfetto composto nella subordinata, ad esempio la traduzione dello studente 5:

- *Avevo letto un libro di letteratura italiana quando mia madre è entrata e ha domandato della chiave.

Questa frase è stata piuttosto problematica per gli studenti. Infatti, i maggiori casi di errore sono del primo tipo, cioè dovuti all'impiego del perfetto composto nella subordinata. Questo fatto conferma la deduzione esposta prima, cioè che gli apprendenti arabofoni tendono ad impiegare il perfetto composto per esprimere qualsiasi avvenimento passato, mentre in realtà esistono diversi momenti nel passato che richiedono forme verbali diverse anche se inserite in un contesto passato.

Al quinto posto troviamo anche la frase numero 7. La percentuale che ha avuto è del 57% (come mostra la tabella 6). Uno sguardo alla tabella 5 conferma che la frase numero 7 (tabella 5) è assolutamente equivalente a quella nella tabella 6.

Le tabelle 5 e 6 indicano che nonostante tali frasi siano equivalenti occupano posti diversi. Ciò può essere attribuito a diverse ragioni, tra cui la più valida è la padronanza insufficiente di entrambe le lingue. Gli apprendenti non hanno una conoscenza adeguata della grammatica araba che possa aiutarli ad esprimersi quando traducono dall'arabo all'italiano e quindi commettono più errori.

Una traduzione "normativa" della frase 7 (tabella 6) sarebbe la seguente:

- Quando verrai qua ce ne saremo già andati.

Gli errori commessi frequentemente dagli studenti nella traduzione di questa frase, si possono dividere in due gruppi, a seconda della forma impiegata nella versione.

(1) Impiego del piuccheperfetto nella principale al posto del futuro anteriore; un esempio di questo gruppo è la traduzione dello studente 11:

- *Quando verrai qui eravamo già andati.

(2) Impiego del presente nella subordinata ed il perfetto composto nella principale. Un esempio che rappresenta un tale impiego è la versione dello studente 36:

- *Quando arriva qui noi siamo già andati.

Esistono poi degli errori attribuibili alla mancata conoscenza delle regole della lingua di arrivo (italiano) che non sono oggetto di questa ricerca⁽²⁾.

Al settimo posto si trova la frase numero 4 che ha avuto una percentuale insufficiente (49%). Essa, infatti, esprime un avvenimento passato concluso nel passato; la forma impiegata in arabo è il perfetto semplice (*mādi, katabat*) e una traduzione equivalente in italiano sarebbe quella che impiega la forma del perfetto semplice. Esistono molte versioni che hanno impiegato la forma del perfetto composto, il che

(1) si vede in questa versione che esistono altri tipi di errori che non ci interessano in questa ricerca.

(2) Questi errori a volte portano a modificare anche il significato della frase perché si usano dei vocaboli errati.

conferma la deduzione precedente e cioè che gli apprendenti arabofoni tendono ad usare la forma del perfetto composto per esprimere tutte le sfumature semantiche del tempo verbale passato.

Comunque, la traduzione “normativa” di questa frase (4) è la seguente:

- Lei scrisse a suo padre due volte.

Riportiamo un esempio dalla traduzione del nostro campione che rappresenta l’impiego errato del perfetto composto per esprimere sfumature semantiche che richiedono l’impiego del perfetto semplice; ad esempio, la versione dello studente 37:

- *ha scritto per suo padre due volte.

Come mostra la tabella 6, all’ottavo posto troviamo la frase numero 9, che ha avuto una percentuale bassa (44%): essa esprime il futuro anteriore rispetto ad un momento di riferimento situato anch’esso nel futuro. La forma impiegata in arabo è la costruzione perifrastica composta da *yakun + qad + perfetto semplice (mādi)*.

La tabella 5 della prova di traduzione dall’italiano all’arabo ci conferma che questo impiego assomiglia a quello della frase 2, che esprime anche il futuro anteriore. L’ordine di entrambe le frasi, come mostrano le tabelle 5 e 6, non è uguale ma esse non sono molto distanti l’una dall’altra.

La traduzione “normativa” della frase 9 (tabella 6) è la seguente:

- Sar à gi à partito al momento del nostro arrivo;

La seguente traduzione è molto simile:

- Sar à gi à partito quando arriviamo.

Controllando le traduzioni del campione risulta che l’errore più frequente è l’impiego del piuccheperfetto al posto del futuro anteriore, fatto indicante che gli studenti che hanno sbagliato non sono riusciti a costruire la mappa temporale, non avendo collocato l’avvenimento nel tempo giusto. Un esempio di questo impiego è la versione dello studente 5, la cui traduzione è la seguente:

- *Era gi à andato quando arriviamo.
- *Era gi à andato quando siamo arrivati⁽¹⁾.

Un altro uso errato dei tempi è quello del futuro semplice nella principale: citiamo la versione dello studente 49 come esempio:

- *lui gi à partir à quando noi arriviamo.

Evidentemente, i dati analizzati nelle tabelle 5 e 6 mostrano che, didatticamente, il futuro composto costituisce una difficoltà seria per gli studenti arabofoni nell’apprendimento del sistema verbale italiano.

Nella tabella 6 la frase 5 occupa l’ottavo posto nell’ordine delle frasi; essa esprime un avvenimento continuo nel passato di durata limitata. La lingua italiana in tal caso impiega o la costruzione perifrastica composta da *stare + gerundio* o la forma del perfetto composto a condizione che l’avvenimento sia in qualche modo connesso al presente (momento attuale). Nel nostro caso possiamo usare solo la costruzione perifrastica poiché non c’è il legame con il presente.

La traduzione “normativa”, in base a quanto detto prima è la seguente:

- stava scrivendo la lezione di mattina.

Gli studenti del campione hanno impiegato delle forme inaccettabili. Gli impieghi errati si possono dividere in tre gruppi⁽²⁾ secondo la forma usata.

1) Uso del piuccheperfetto (impiego errato e molto frequente); ad esempio, la versione dello studente 28:

- *Aveva scritto la lezione mattina.

2) Uso dell’imperfetto al posto della costruzione verbale *stare + gerundio*. Anche questo errore è molto frequente. Si veda la traduzione dello studente 23:

- *Scriveva la lezione la mattina.

3) Uso del perfetto composto (questo impiego non è molto frequente come nei primi casi). Riportiamo qui la versione dello studente 29:

- *lui ha scritto la lezione mattina.

Gli esempi sopracitati mostrano che gli apprendenti arabofoni incontrano una certa difficoltà nell’esprimere un avvenimento durativo nel passato in italiano. Come mostrano gli errori precedentemente analizzati, l’avvenimento viene confuso con l’uso dell’imperfetto durativo e del perfetto composto che si usano per esprimere un qualsiasi avvenimento passato.

Il penultimo posto, come mostra la tabella 6, è occupato dalla frase numero 10 che ha avuto una percentuale bassissima (32%). Questa frase infatti è piuttosto difficile perché richiede l’impiego del piuccheperfetto II, non considerato nel nostro test.

Comunque la percentuale degli impieghi accettabili mostra che il piuccheperfetto II costituisce una difficoltà assoluta per gli apprendenti arabofoni. Esso ha in italiano un impiego molto limitato³.

L’ultima frase della prova (traduzione dall’arabo all’italiano) è proprio l’ultima del test (n.11). La frase contiene *Kada*, un verbo che appartiene ad un gruppo di verbi detti di prossimità che esprimono la vicinanza del predicato. La forma del verbo *kada*, tuttavia, si usa per esprimere un avvenimento che sta per accadere. Una frase con il verbo *kada* riferisce al passato. Per esprimere questo significato la lingua italiana impiega la costruzione *stare + per + infinito*, quindi, la traduzione “normativa” della frase 11 è la seguente:

- Il sole sta per tramontare.

(1) Questa è la traduzione dello studente 48.

(2) Un gruppo indica gli errori più frequenti.

(3) Questa frase non sarà più trattata nell’analisi perché questo uso è stato escluso dalla ricerca sin dall’inizio. Comunque una traduzione normativa di questa frase è la seguente: pensò a quello che avevamo detto prima (dicemmo).

Gli studenti del campione hanno commesso parecchi errori; infatti, la tabella 6 mostra che soltanto il 20 % degli impieghi sono accettabili. Controllando le versioni degli studenti sembra che essi abbiano capito il significato però non siano riusciti ad esprimerlo in italiano. Questa deduzione si ricava dalla seguente versione dello studente 43, il quale ha impiegato l'avverbio *quasi* per esprimere il significato della vicinanza dell'avvenimento; la sua versione è la seguente:

- *Il sole è quasi al tramonto

Escludendo altri tipi di errore quasi tutte le traduzioni mostrano l'uso sbagliato della costruzione. Riportiamo la versione dello studente 47:

- *La sole sembra tramontare¹.

Un altro studente (49) ha usato il verbo cominciare per esprimere il significato della vicinanza dell'avvenimento; la sua versione è stata:

- *Il sole comincia a tramontare.

L'analisi della frase 11 mostra chiaramente che esistono delle forme verbali in arabo che gli studenti trovano difficili da esprimere in italiano.

4. Conclusione

Gli errori commessi dagli apprendenti arabofoni sono stati spiegati e giustificati partendo dalla lingua madre degli studenti, cioè l'arabo. Abbiamo infatti dovuto ricorrere all'arabo standard ed alla varietà parlata dagli apprendenti per spiegare la possibile origine dell'errore. La ricerca ha dimostrato che gli apprendenti non hanno padronanza sufficiente dell'arabo standard, quindi non sono riusciti ad usufruire dei casi in cui le due lingue analizzate si assomigliano.

Questa ricerca rappresenta un primo passo che ci permette di descrivere gli errori causati dall'interferenza dell'arabo nell'apprendimento dell'italiano. Nelle prove di traduzione abbiamo evidenziato che passando dall'arabo all'italiano gli apprendenti hanno commesso degli errori che possono essere attribuiti in molti casi a lacune nella lingua di arrivo, cioè nella lingua italiana. Le prove di traduzione hanno anche rivelato che i tempi del passato italiano sono più difficili dei tempi non-passati, e quindi risulta più problematico per gli studenti impiegare la forma verbale giusta nella traduzione. Inoltre le traduzioni dall'italiano all'arabo mostrano che gli apprendenti non sono riusciti ad impiegare adeguatamente la propria lingua (l'arabo standard) per esprimere le varie sfumature semantiche della lingua di partenza (l'italiano); questo elemento ci suggerisce di partire, nei corsi di lingua araba standard, da una teoria contrastiva concentrando l'attenzione sulle forme perfrastiche in arabo, che di solito non sono considerate come tempi verbali, accanto all'imperfetto (*mudari*) e al perfetto (*mādi*). In questa sede abbiamo rilevato che gli studenti non hanno avuto difficoltà con le forme che richiedono una forma semplice in arabo, mentre hanno dimostrato di possedere delle lacune con i testi richiedenti forme composte o perfrastiche che in arabo esistono solo a livello standard della lingua e vengono insegnate solo marginalmente.

In questa ricerca è stato evidenziato che gli apprendenti che non hanno padronanza dei tempi verbali dell'indicativo italiano, cioè che non ne conoscono appieno il funzionamento, tendono ad ipergeneralizzare l'uso delle regole già apprese per esprimere sfumature temporali che non appartengono a quella regola.

Bibliografia

- Al-Maḥzumi, (1966), *Fi An-naḥu Al-'Arabi: qawa'd wa Taṭbīq* [La Grammatica araba: regole e applicazioni]. Cairo, Al-ḥalabi.
- Al-Shuaibi, J., (1999), *L'espressione del tempo passato in arabo e in italiano*, non pubblicato tesi di dottorato. Padua, Università degli studi di Padua.
- Al-zaḡḡaḡyi, A., (1959), *Al-idaḥ fi 'ilal al-naḥw* [Le spiegazioni dei problemi di sintassi], a cura di Mazin, M. Cairo: Maktabat dar al-'uruba.
- Ambroso, S. (1996), Descrizione degli errori di germanofoni nelle produzioni scritte in certificato di competenza generale in italiano come L2 dell'università di Roma Tre, Parallela VII, Atti del convegno di Innsbruck, 1-12.
- Anna, C. (1984), "I Modali di volition e di prediction" *analisi contrastiva con l'italiano e considerazioni didattiche*, RILA, May-Dec: 1-34.
- Bazzanella, C. (1987), *I modi dell'imperfetto*, "italiano e oltre", II/2: 18-22.
- Bazzanella, C., (1990), "Modal Uses of the Italian Indicativo Imperfetto in a Pragmatic Perspective", *Journal of Pragmatics*, June: 439-457.
- Beeston, A. (1970), *The Arabic Language Today*. London, Hutchinson.
- Berretta, M. (1986), *Per un studio dell'apprendimento dell'Italiano in contesto naturale: il caso dei pronomi personali atoni*. In: Giacalone Ramat 1986: 329-352.
- Berretta, M. (1992), *Sul sistema di tempo, aspetto e modo nell'Italiano contemporaneo*, SLI, 33: 135-154.
- Bertinetto, P. M. (1991), "I tempi del verbo," in Renzi, L.; Salvi, G. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, Vol. II, I/ sintagma verbale, avverbiale*. La subordinazione, Bologna, Il Mulino.
- Bertinetto, P. M. (1992), "le strutture tempo-aspettuali dell'italiano e dell'inglese a confronto", SLI, 30: 49-68.
- Bertinetto, P.M. (1982), *Intrinsic and extrinsic temporal references*, *Journal of Italian Linguistics*, 7:1, pp. 71-108.
- Bulos, A. (1965), *The Arabic Trilateral Verb*. Beirut, Khayats.

(1) Si veda l'uso erroneo dell'articolo (la), un'interferenza chiara dell'arabo perché "sole" in arabo è un nome femminile, mentre "luna" è maschile.

- Bybee, J.L.; Dahl, O. (1989), *The Creation of Tense and Aspect in the Languages of the world*, Studies in Language, I: 51-103.
- Corder, S. P. (1967), *The Significance of Learning Errors*, "International Review of Applied Linguistics (IRAL)", 5: 161-170.
- Cortelazzo, M.A. (1997), *Perfetto semplice e perfetto composto*, In Torsello, C.: *grammatica: studi interlinguistici*, padua, Italy: Unipress, pp. 199-208.
- De Mauro, T., et alii. (1993), *lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano, ETAS libri.
- Dualy, H., Marina, B. ; Stephen, K. (1982), *Language Two*, Newyork, Oxford University press. Tr. It, La seconda lingua, Bologna: Il Mulino.
- Ferguson, C. A. (1971), *Contrastive analysis and language development (monograph series on language and linguistics)*, George Twon University, 21: 101-112.
- Filipovic, R. (1982), *Some basic methodological questions of contrastive analysis*: Atti del XIII congresso internazionale di studi, Asti :26-28 maggio.
- Fisiak, J., (1982), ed. *Contrastive Linguistics*. Mouton Publisher, Berlin, N.Y., Amesterdam.
- Giacalone Ramat, A., (1986), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*. Bologna, Il Mulino.
- Giacalone Ramat, A., (1993), *Italiano di stranieri*, in A. Sombrero (a cura di), *introduzione all'italiano contemporaneo*, Vol.II, Roma.
- Giusti, F. (1979), *Analisi dell' errore e analisi contrastiva*, SILTA, 8: 53-157.
- Greets, W. (1977), *Uno schema di grammatica italiana contrastiva*, Civiltà Italiana, I: 2-3, pp. 46-55.
- Halliday, M., (1985), *An Introduction to Functional Grammar*. London, E. Arnol.
- Hassan, H.M. (1991), *A Contrastive Study of Tense and Aspect in English and Arabic*, DAI, Jan., 51:7, No. BRDX 90618.
- Kharm, N. (1983), *A Contrastive Analysis of the Use of Verb Forms in English and Arabic*. Heidelberg, Groos.
- Laura, A.; Lepschy, G. (1992), *I tempi del passato*, Linguistica, 32: 75-88.
- Lo Cascio, V. (1977), *Linguistica contrastiva*, in Gambarara, D.; Ramat, P. (a cura di), *Dieci anni di Linguistica contrastiva*, SLI 12, Romo, Bulzoni, pp. 303-326.
- Lo Cascio, V. (1982), *Linguistica contrastiva e sviluppo delle competenze linguistiche*, SLI, 20: 67-95.
- Maria, P. (1990), *L'espressione del passato in apprendenti guidati di inglese L2*, SILTA, 19: 3, pp. 549-564.
- Meziani, A. (1980), *The Past in English and Moroccan Arabic*, IRAL, 18:3, pp. 248-252.
- Renzi, L., (acura di) (1988), *Grande grammatica di consultazione, vol. 1*, Bologna il Mulino.
- Rosanna, C. (1982), *IL passaggio dal 'past tense' inglese al passato remoto ed imperfetto e viceversa dai punti di vista del tempo e dell'aspetto*, SLI, 20: 449-461.
- Sibawayh, A. (1966), *Al-Kitāb* [Il libro]. 5 vol., a cura di 'Abdussalam Harun. Beirut, Dar Al-jalil.
- Soravia, G. (1997). *La trascrizione dell'arabo in caratteri latini*, Bologna, Il Nove.
- Sukiman, M. Y., (1990), *Sibawih's "Part of Speech" According to Zajjaji: A New Interpretation*, Journal of Semitic Studies, 2, 245-263.
- Vaglieri, V. (1959). *Grammatica teorica-pratica della lingua araba*: I: Parte I: lettura e scrittura. Parte II: morfologia e nozioni di sintassi.
- Wright, W. (1967), *A Grammar of the Arabic Language*. Cambridge University Press.